

L'ANALISI

Il contribuente tedesco e gli aiuti all'Italia

Penso che immedesimarsi nel modo di pensare delle controparti sia sempre un esercizio interessante; aiuta a comprendere la complessità dei problemi e delle soluzioni.

E ciò soprattutto se la controparte mi è particolarmente antipatica, motivo per il quale mi trovo in questi giorni ad immaginare cosa pensa un contribuente tedesco, nel momento che la Bce sta per varare un provvedimento (il "Transmission protection instrument" Tpi) per attenuare gli effetti dell'incremento dello spread sul debito pubblico italiano.

Herr Frank, chiamiamolo così l'ipotetico contribuente tedesco, al di là del clima e del cibo decisamente non eccelsi, vive tutt'altro che una situazione idilliaca: il suo cuneo fiscale è più pesante di quello italiano (48,1% contro 46,5%); la corporate tax è più alta di quella italiana (30% contro il 27,9%); l'aliquota massima dell'imposta sulle persone fisiche è più alta di quella italiana (47% contro 43%); la dipendenza dal gas russo è maggiore di quella italiana (ha minori possibilità di diversificare i fornitori) ed ha già messo a perdita i miliardi investiti nella costruzione del gasdotto

DI MARCELLO GUALTIERI

Nord Stream 2.

Herr Frank sa bene anche che il suo Paese partecipa al capitale della Bce per il 21,43% contro il 13,81% dell'Italia e quindi, qualunque cosa sia il meccanismo anti-spread (che magari non ha ben chiaro), può essere soltanto qualcosa offerto all'Italia in misura maggiore rispetto la sua percentuale di partecipazione al capitale della Bce (altrimenti non avrebbe alcun effetto). Del resto, è già avvenuto così in occasione del

Programma di acquisti di titoli di Stato a seguito della pandemia (Pepp) e sul reinvestimento dei loro rimborsi.

Dunque, osservato dal punto

di vista di Herr Frank, il nostro contribuente tedesco il meccanismo anti-spread, non sarà altro che un trasferimento, finanziario o di profili di rischio (che in fondo è la stessa cosa) dalla Germania all'Italia. Cioè tasse pagate in Baviera utilizzate temporaneamente (si spera) per calmierare il costo del debito pubblico a Roma.

Herr Frank si chiede allora: questo supporto se lo meritano? Nei suoi panni non avrei dubbi e sceglierei di abbandonarci al Parlamento che gli italiani hanno scelto.

© Riproduzione riservata

Come è, di fatto, l'anti spread. Mettiamoci nei suoi panni

IMPROVE YOUR ENGLISH

A German taxpayer and the support to Italy

I think putting ourselves in our counterparts' shoes is an exciting exercise. It helps to understand the complexity of problems and solutions. And especially if you don't like the other part. That's why I imagine what German taxpayers think when the ECB is about to start a measure (Transmission protection instrument, Tpi) to mitigate the effects of the spread increase on Italian public debt.

Herr Frank, let's call the theoretical German taxpayer, apart from the unexceptional climate and food, lives in anything but an idyllic situation: the tax wedge is heavier than in Italy (48.1% versus 46.5%); the corporate tax is higher than in Italy (30% versus 27.9%); the top rate on personal tax income is above the Italian one (47% versus 43%); his reliance on Russian gas is more remarkable than in Italy (with less chance to diversify suppliers), and he has already lost billions in the construction of the Nord Stream 2 gas pipeline.

Herr Frank is also well aware that his country has a 21.43%

share in the ECB's capital as opposed to Italy's 13.81%. Therefore, whatever the anti-spread mechanism is (he may not have a clear idea about it), it can only be something offered to Italy to a greater extent than its share in the ECB's capital (otherwise, it would have no effect). After all, it happened with the Pandemic Bond Purchase Programme (Pepp) and the reinvestment of their redemptions.

How the anti-spread works in reality. Let's put ourselves in their shoes

So, from Herr Frank's point of view, our German taxpayer, the anti-spread mechanism will be nothing more than a transfer, financial or risk

(which is the same thing) from Germany to Italy.

That is, Bavaria taxes were temporarily employed (let's hope) to lower the cost of public debt in Rome. Herr Frank then asks: do they deserve the support? In his shoes, I would have no doubts and choose to leave us to the parliament that Italians have chosen.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Grazie al reddito di cittadinanza finora soltanto 238 assunzioni

DI MARCO BIANCHI

Quando nel 2019 è entrato in vigore tutto avrebbe immaginato meno che di finire contestato e di restare senza famiglia dopo appena tre anni. Era il tempo dell'epopea dell'italo-americano **Mimmetto Parisi**, che impazziva all'Anpal; e di **Nunzia Catalfo**, a sua insaputa titolare del dicastero di via Veneto. Di entrambi si sono perse le tracce. Altri due coproduttori del sussidio sono avviati sulla strada dell'oblio: l'ex Premier **Giuseppe Conte** (che sarà unicamente ricordato per avere fatto sparire il Movimento 5 Stelle dallo scenario politico italiano) e **Pasquale Tridico** (la cui avventura all'Inps sta per concludersi).

Insomma, tutto dice che ci si sta avviando verso un'altra epoca, dopo che la misura ha mostrato tutti i suoi limiti strutturali. Basti pensare che la famosa seconda fase della norma, quella che avrebbe dovuto garantire l'occupazione dei

percipienti, ha prodotto in questi tre anni la miseria di 238 lavoratori assunti. Siamo lontani anni luce dalle previsioni di Parisi, che teorizzava la fine della disoccupazione e la sconfitta della povertà. **Purtroppo, siamo invece lontani anni luce** dall'aver risolto il gravissimo problema, che anzi si è aggravato, vista l'incidenza negativa degli effetti

Renzi: «Ha fatto passare l'idea che lavorare sia da sfigati»

del RdC sull'occupazione. Insomma, stiamo assistendo a questo declino del sussidio e dei suoi ideatori. E chi ne potrebbe decretare la sparizione assoluta, se non il Rottamatore per antonomasia? E infatti è proprio **Matteo Renzi** che si è assunto l'impegno di provvedere in tal senso, depositando in Cassazione il quesito referendario, mirato all'abolizione del reddito di cittadinanza, è il conseguente atto

concreto. «È diseducativo, perché ha fatto passare una certa idea che lavorare sia da sfigati - ha commentato il senatore di Rignano -. Ciò che serve per rilanciare il lavoro, è ben altro. Bisogna intervenire sui salari, che sono troppo bassi. Ma non a causa delle imprese, che pagano tanto, ma per quanto finisce nelle casse dello Stato, che è troppo alto». Una ricetta facile da enunciare ma difficile da realizzare, a quanto sembra, visto che tutti lo dicono ma nessuno lo fa.

Restano comunque i danni che sta facendo il sussidio. Per dare giustizia è stato innescato tramite il Rdc un meccanismo malato che porta, particolarmente i giovani, a non cercare il lavoro. Non è certamente questo quello di cui hanno bisogno le nuove generazioni; che al contrario devo essere spinti a migliorarsi e crescere, non a stare sul divano.

E per risolvere questa situazione ci vuole un patto sociale che spezzi questo circuito vizioso.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Conte cerca aiuto nell'ultra sinistra

DI MARCO BERTONCINI

Il susseguirsi di riunioni fra i pentastellati non placa l'insicurezza permanente, le liti intestine, l'incapacità di **Giuseppe Conte** di farsi seguire. Anzi, a volte l'impressione è che non egli sia nemmeno in grado di farsi sentire.

Fra le possibilità che la campagna elettorale gli riserva, pare talora che la strada da imboccare riguardi la posizione medesima del partito (ormai dell'antico movimento rimane ben poco, visto che perfino il residuo divieto del terzo mandato starebbe per finire in soffitta, eventualmente sotto la comoda copertura di motivate eccezioni). Si tratterebbe di superare l'antico e reiterato rifiuto di sistemarsi in un settore dello schieramento politico, per puntare con decisione verso sinistra.

I tre governi e soprattutto le tre maggioranze della presente legislatura sono andati avanti pro-

prio per la conclamata indifferenza pentastellata alla natura degli alleati: destra, sinistra, unità nazionale. Tutto ha fatto brodo, raggiungendo perfino (il fatto non va taciuto) un'espressa simpatia di **Nicola Zingaretti**, all'epoca segretario del Pd, per il nome del progressismo nazionale, identificato in Conte. Nonostante il ripetuto sostegno di **Goffredo Bettini**, assurdo senza troppi meriti a coagulo di **Machiavelli, Cavour e Churchill**, Conte ha continuato a sbandare, fino all'abisso toccato in questi infausti giorni.

Considerato pure che perfino Enrico Letta l'ha in sostanza mandato a quel paese, rimane a Conte portare i cinque stelle a dialogare con verdi, neo comunisti, sinistre varie, insomma con una parte della miriade di gruppi situati di là del Pd. Gli servirebbe a stipulare alleanze (produttive?) per i collegi maggioritari e a raggranellare voti in situazioni altrimenti impensabili.

© Riproduzione riservata